

FURTO DALL'INTERNO



Cecilia Filippini 3[^]C

A.S. 2017/2018

Istituto L.G. Poma

Scuola "Duca degli Abruzzi."

FURTO DALL'INTERNO

Era una tranquilla mattina di metà aprile e, più precisamente, era un mercoledì mattina. Era incominciato esattamente come tutte le mie solite mattine quando andavo a scuola: la sveglia suonava fastidiosa ed insistente alle sette spaccate, né un secondo più né un secondo meno; mi alzavo dal letto svogliata, mi infilavo le pantofole, andavo in bagno e poi in cucina a fare colazione. In cucina, come ogni giorno, vi era mio fratello più piccolo Davide di sei anni, che stava facendo colazione mentre giocava con un pupazzo di Capitan America. Io e Davide non parlavamo molto, anzi a dirla tutta, non parlavamo proprio, ma stava bene ad entrambi così, per cui la vita di noi due scorreva serena e pacifica, ma nel silenzio. Finita la mia colazione, andai in camera e mi vestii e poi dritta in bagno per lavarmi i denti e farmi la treccia. La "corsa per il bagno" finita la colazione era una vera e propria gara: se solo avessi ritardato anche solo di pochi minuti e per sbaglio mia madre fosse entrata prima di me, potevo dire addio alla possibilità di arrivare puntuale a scuola, non capisco perché in genere le donne ci mettano tanto a prepararsi, anch'io sono una donna (beh donna, non esageriamo, ragazzina), ma comunque sono una femmina, eppure ci metto massimo un quarto d'ora a prepararmi. Mia madre dice che anche lei quando aveva tredici anni ci metteva così poco, ma il tempo l'ha cambiata. Spero solo che questo "tempo", chiunque esso sia, non cambi anche me.

Entrata in classe, sono andata a sedermi al mio posto, nella fila di destra, quella vicino alla finestra, vicino al mio compagno di banco, Angelo. Notai però che intorno a lui vi era una folla di miei compagni e compagne, come quando un personaggio famoso incontra i suoi fans. Incuriosita, chiesi a Roberta, una delle mie compagne di classe a cui sono maggiormente legata, cosa stesse accadendo. -E' da quando è arrivato che non fa altro che vantarsi del suo nuovo orologio che gli hanno regalato ieri per il suo compleanno. - mi spiegò lanciando un paio di occhiate ad Angelo. -Oh diamine, ieri era il suo compleanno? Non gli ho nemmeno fatto gli auguri!- dissi con tono mortificato. Roberta sorrise, a volte credo fin di farle pena. Suonò la campanella, ma alla prima ora avevamo la Donetti, quella di lingua, ma lei non arrivava prima delle otto e trenta, dato che abitava fuori e la mattina diceva sempre che trovava "enormi ingorghi stradali" ma secondo noi ci voleva vedere il meno possibile. Avendo tutto quel tempo a disposizione andai vicino ad Angelo e gli chiesi sorridendo -Allora? Lo fai vedere anche a me questo orologio?- Onestamente, speravo solo non fosse arrabbiato perché non gli avevo fatto gli auguri. Fortunatamente non lo era, anzi, contraccambiò il sorriso e mi mostrò nei più dettagliati punti il suo così amato regalo. Non era affatto brutto, e vedendolo e sentendo la descrizione minuziosa anche dei materiali, sarà certamente costato moltissimi euro. -Davvero bello- gli disse infine io; era compiaciuto ed io felice per lui.

Le lezioni quel giorno erano trascorse stranamente veloci, sembrava quasi che le lancette andassero più veloci e in poco tempo erano già le tredici, e quindi eravamo liberi di andarcene. Come sempre, io ero una delle prime a ritarare tutto e ad andarmene. La scuola non mi è mai piaciuta e meno tempo stavo in quell'edificio, meglio era. Lo dico perché molti miei compagni e compagne si trattenevano in classe a lungo, a chiacchierare tutti insieme e molti altri raggiungevano i loro amici delle altre classi per parlare, ma tutto ciò sempre all'interno. Capivano che sarebbe stato il momento di andarsene quando le bidelle sarebbero arrivate per pulire; perché quando una bidella arrivava, di lì a poco il cancello della scuola si sarebbe chiuso definitivamente, e penso che nessuno vorrebbe rimaner chiuso a scuola pure di pomeriggio. Me ne stavo andando, ero ormai nei corridoi del secondo piano (la mia classe era al quarto ed ultimo piano), e stavo per scendere le scale che mi avrebbero portata al primo piano e, di conseguenza, all'uscita quando sentii una voce chiamarmi.

-Viola! Viola!!- gridava. Mi voltai ed era Angelo che correva affannato, con una tasca dello zaino aperta, il giubbotto di jeans in mano e la scarpa sinistra slacciata. -Dimmi- dissi camminando verso di lui. -Ma che sei sorda? Ti sto chiamando da quando sei uscita dalla classe.- -Davvero? Scusami, stavo pensando a..- -A?- insistette. -No no a nulla di che, solo al test di storia di domani..- Stavo chiaramente mentendo, forse perché neanche io sapevo bene a cosa stessi pensando, ero semplicemente entrata, come direbbe mia mamma, nel "mondo di Viola". -Comunque di cosa hai bisogno?- dissi svelta cambiando discorso. -Volevo chiederti se facevi la strada del ritorno insieme a me.- mi chiese sorridendo. -Io? Ehm si.. cioè certo, insomma va bene!- dissi ridendo imbarazzata. Perché stavo ridendo? Era solo Angelo d'altronde, eppure mi sentivo strana ed agitata. Lui sorrise e andammo avanti; io e Angelo abitiamo di fronte, lui in una villetta ed io in un palazzo, in via Vaccaneo, quella vicino a Piazza della Vittoria, eppure non abbiamo mai fatto la strada del ritorno insieme. Il ritorno è stato tranquillo, abbiamo parlato di scuola, dei suoi allenamenti di calcio e dei miei di pallavolo, e per più volte, del suo NUOVISSIMO orologio; poi siamo arrivati davanti alle rispettive case e ci siamo salutati battendoci il cinque e abbracciandoci. Nessun ragazzo prima d'ora mi aveva mai abbracciato, e mi sono sentita davvero bene

L'indomani mattina tutto si ripeté uguale al giorno precedente. Stessa sveglia, stessa colazione, stessi vestiti, stessa treccia, stesso zaino, stesso tutto. Tutto noiosamente uguale. Arrivai a scuola dieci minuti prima della campanella e andai subito, stranamente, in classe; dico stranamente perché spesso volte rimango giù in cortile a parlare con Susanna e Rachele, le mie due migliori amiche, che però sono in classi diverse. Oggi però avevo la chitarra, dato che frequentavo il corso pomeridiano della scuola, e decisi che sarebbe stato meglio posare subito la chitarra. Entrai in classe, dove vi erano solo Zoe e Denise, sedute in prima fila a fare gli ultimi compiti prima della lezione. -Ciao Viola- mi salutarono allegre in coro. -Ciao ragazze- dissi io sorridendo. Andai a posare la chitarra in fondo alla classe, vicino all'armadio della Gasperini, quella di matematica. Me ne stavo andando quando sentii -Ciao-

Feci un salto altissimo, cacciando un piccolo urlo. Non capii chi avesse parlato, poi però abbassai lo sguardo e c'era Angelo, seduto letteralmente sotto il banco di Jacopo in ultima fila. -Angelo!- trasalii. -Cosa ci fai lì sotto? Muoviti ad uscire, che tra poco suona. -Non cominciare anche tu con i rimproveri, che oggi non me ne va una giusta-rispose triste lui. -Perché? Cosa ti è successo?- dissi abbassandomi, dato che lui non aveva la ben che minima intenzione di uscire da lì sotto. -Ricordi il mio orologio nuovo che ti ho mostrato ieri?- disse. Mi sembrava quasi una domanda retorica. -Beh sì, è difficile da dimenticare... me lo avrai mostrato dalle mille alle duemila volte- risposi. -Ecco... stanotte sono venuti i ladri in casa nostra, o così almeno crediamo, e hanno portato via un po' di cose, tra le quali il mio orologio!- spiegò lui. Mi dispiaceva veramente tanto per Angelo, anche se si vantava veramente troppo, si vedeva che adorava davvero quel regalo. -Mi dispiace molto... ma perché dici che credete che i ladri siano venuti? Se le cose sono sparite è logico che sia stato un furto.- -E' quello che ho detto a mia madre, ma la polizia dice che né le porte né le finestre sono state scassinate dall'esterno e non sono nemmeno forzate, e nessun vetro è stato rotto.- rispose lui. -Non avete le telecamere di sicurezza?- chiesi allora io. I misteri, se questo si poteva definire tal, mi sono sempre piaciuti. -Ne abbiamo una soltanto nel patio, appena prima della porta che riprende il giardino, e non ha ripreso nulla.- spiegò lui. -Potrebbero sempre essere entrati da dietro..- riflettei io. -Già, ma l'unica entrata dal retro è una specie di finestrella, al terzo piano, che sarebbe veramente impossibile da raggiungere - concluse lui. -Sono ladri, è il loro mestiere arrivare in luoghi isolati, dove la gente non si aspetta di trovare qualcuno-

A dire questa frase non eravamo stati io o Angelo, ma una terza voce, femminile, che si era aggiunta alla conversazione. Era Silvia, una nostra compagna di classe, reputata da tutti una delle

ragazze più sveglie e furbe della scuola. -Silvia... da quanto tempo ci stai ascoltando?- chiese Angelo sorpreso. -Da quando hai cominciato a parlare del tuo ridicolo ed inutile orologio.. ma si può che all'età di quasi quattordici anni uno si disperdi in questo modo per uno stupido orologio? Nemmeno io quando ne avevo sei e perdevo una delle mie bambole reagivo in questo modo... - Ecco, una cosa che non ho detto su Silvia è che è una ragazza molto diretta, che dice sempre ciò che pensa, e a me il suo carattere piace moltissimo. Dato che Angelo era rimasto interdetto a quelle parole, decisi di intervenire io. -E tu come fai a saperlo? Lavori molto nel mondo criminale?- -Non fare la stupida, Viola- mi zittì lei -Dico queste cose dato che mio padre è un poliziotto e mi ha spiegato varie cose sul suo lavoro e, dato che voglio fare psicologia l'anno prossimo, mi ha raccontato anche varie cose sull'aspetto della mente criminale.- spiegò. Quando Silvia cominciava un discorso, non potevi fare a meno di restare ad ascoltare a bocca aperta, con gli occhi fissi su di lei. -Visto che tuo padre fa il poliziotto, digli di darsi una mossa a proseguire le indagini, visto che brancolano nel buio lui e i suoi stupidi colleghi!- saltò su arrabbiato Angelo. -Non scaldarti- rispose secca Silvia. -Comunque sono d'accordo con te sul fatto di chiamare stupidi tutti i poliziotti di questa città, non sanno fare affatto il loro lavoro...-

Ci fu un attimo di silenzio, poi Silvia chiese -Posso venire a casa tua Angelo oggi?- -Perché vuoi venire da me?- chiese lui. -Oh, non è come pensi, tu non mi piaci affatto! E' solo che voglio venire da te a dare un'occhiata veloce, per capirci qualcosa.- rispose svelta lei. -Ci sto- disse sorridendo Angelo -se vuoi puoi restare anche tutto il pomeriggio, porti lo zaino e facciamo insieme i compiti... non avremo nessuno a disturbarci, i miei tornano dal lavoro dopo le diciotto e mio fratello Christian... beh lui è sempre in camera sua, per cui sarà come se non ci fosse.- -Va bene, ci sto.- rispose lei contraccambiando il sorriso. Stavo impazzendo, non potevo tollerare l'idea di Angelo e Silvia insieme, ma soprattutto da soli in casa. -Posso venire anch'io?- chiesi io senza pensarci due volte. -Certo, più siamo meglio è!- disse Angelo. Ero felice. Nessuno dei due sembrava scocciato dall'idea che venissi anch'io e, forse, sarebbe stato un bel pomeriggio.

Alla fine delle lezioni, presi la chitarra e andai dritta in sala mensa a mangiare il mio panino alla mortadella vicino a Beatrice e Carlo; loro due erano i miei unici compagni di chitarra che mi stessero simpatici, dato che con gli altri quattro, Valentina, Giulio, Andrea e Laura, non avevo mai legato particolarmente. Grazie al cielo avevo lezione individuale presto quel giorno, all'una e quarantacinque, ciò significava che massimo alle tre me ne sarei potuta andare.

Erano le due e cinquanta quando uscii dal cancello della scuola e chiamai immediatamente mia madre per sapere se a lei sarebbe andato bene se fossi rimasta da Carlotta per studiare. Ovviamente non potevo dirle di Angelo, Silvia, il furto e tutto il resto, se no non mi avrebbe mai lasciata andare. Stranamente acconsentì, ed io felice mi diressi verso casa di Angelo. L'unica cosa che speravo, era di trovare mia madre o mio padre fuori da casa mia, se no avrebbero capito che non stavo andando da Carlotta, dato che lei abita in una via vicinissima alla piazza. Prima di suonare da Angelo mi guardai più volte intorno, per assicurarmi di avere tutto sotto controllo.

Suonai. Prima che la porta si aprì passarono circa trenta secondi e furono veramente i più lunghi di tutta la mia vita; finalmente, dopo quel lunghissimo ed inimmaginabile tempo, Angelo venne ad aprirmi. Si era cambiato: oggi a scuola indossava una comune felpa verde con delle scritte bianche, ma ora aveva su una camicia, e devo dire che stava benissimo. -Ciao- mi salutò con il suo solito sorriso. -Ehi- dissi io, ero veramente imbarazzata. -Ehm, entra pure Viola...- disse lui lasciandomi passare. -Silvia è al piano di sopra e sta esaminando lo studio di mio padre.- La casa era veramente molto carina: appena entravi vi era il salotto e le scale per salire al piano di sopra e subito a destra una cucina; -Hai una casa veramente deliziosa.- dissi io con la voce tremante. Non so perché fossi nervosa, d'altronde era lo stesso Angelo di sempre, solo che indossava una camicia. -Saliamo?- mi chiese lui. -Oh sí certo.- risposi io.

Salite le scale mi fece cenno di girare a sinistra e così feci. Entrai in una stanza di modeste dimensioni (sarà stata grande come la mia camera), e trovai lì Silvia distesa a terra, che osservava attentamente la moquette. -Silvia che diamine stai facendo?- le chiesi allora io. -Oh, ciao Viola!- disse lei come colta alla sprovvista-Sto guardando se ci sono impronte qua e là, vuoi darmi una mano? Angelo non ha voluto...-disse lei lanciando una bruttissima occhiata verso il padrone di casa. -Scusami se non voglio mettermi a strisciare come un verme pe terra... sei qui da un'ora ed hai risolto ben poco.- disse scocciato Angelo. -Almeno io ci sto provando... questi ladri devono davvero essere degli esperti, non c'è davvero nulla, né impronte, né tracce di fango o terra, nemmeno un capello ho trovato. -Forse dovremmo lasciar fare alla polizia.- dissi io. -Sono degli incompetenti, mio padre compreso. Angelo mi ha detto che sono stati qui tutta la mattina, e non hanno trovato nulla di significativo.- disse lei puntando la torcia del telefono su un mobiletto. -Sarà forse perché non c'è nulla da trovare?- proposi io, con il classico tono di una che fa una domanda retorica. -Non dire scemenze... un piano può essere buono, ma non perfetto. Hanno sicuramente lasciato tracce, solo non qui...- disse continuando le sue ricerche, aprendo e chiudendo i cassetti di una scrivania. -Cos'hanno portato via oltre al tuo orologio?- dissi rivolta ad Angelo, avevo ormai capito che parlare con Silvia era completamente inutile. -Soldi, il profumo di mio padre, vari gioielli di mia madre, uno specchio da borsa in oro, camicie e giacche costose, e altra roba di valore..- elencò lui. -Di tuo fratello non hanno rubato nulla?- chiese con sguardo interrogativo Silvia, riapparendo da sotto il tavolo. -No, di Christian niente...- rispose Angelo. -Scusa... potresti ripetermi dove sta la camera di tuo fratello?- -E' in fondo al corridoio a sinistra... perché?- Ma Angelo non fece tempo a finire di parlare, che Silvia si era già fiondata davanti alla camera del fratello. -No, non la fare! Gli ho promesso che nessuna di voi due gli avrebbe dato fastidio, e così dovrà essere!- si affrettò a spiegare Angelo. -Non mi interessa cosa gli hai promesso! Non fare la femminuccia!- rispose Silvia, picchiando violentemente la porta della camera di Christian.

Dopo un paio di minuti che videro Silvia battere disperatamente sulla porta, la medesima si aprì improvvisamente. -Che volete?- chiese Christian. Era la prima volta che lo vedevo, ed era tutto l'opposto di Angelo: aveva i capelli tinti, una maglietta larghissima stracciata, dei pantaloni vecchissimi della tuta, e delle scarpe che prima di allora io avevo visto indosso sollo alle rock star. -Ciao, io sono Silvia.- si presentò. -Si lo so, sei una delle due insulse amiche di mio fratello... cosa vuoi da me? Sto facendo una cosa importante.- disse lui. -Oh ehm, si certo, d'altronde immaginavo...- cominciò interdetta lei. -Volevo solo dare un occhio alla tua camera, se non ti dispiace.- -Sempre le più ficcanaso ti scegli eh?- disse rivolto al fratello. -Fai ciò che vuoi basta che lo fai in silenzio e con velocità.- -Certo, sarò rapidissima!- disse contenta lei.

Lei entrò e poi lui chiuse la porta, lasciando fuori soli me ed Angelo. Passò qualche minuto, e l'unica cosa che si sentiva dalla camera era della musica rock ad alto volume; finalmente poi Silvia uscì dalla camera. -Hai trovato qualcosa?- chiese Angelo. -Niente... temo sia stato tutto inutile.- disse lei con tono di sconfitta. Notai la sua tristezza, così proposi di scendere in cucina a fare merenda, giusto per distrarci un po'. Scendemmo e Angelo prese dei biscotti e dei succhi. -Non riesco veramente a capire...- disse Silvia addentando un biscotto -Sia noi che la polizia che noi abbiamo perlustrato ogni singolo centimetro di questa casa, ma non c'è nulla, nemmeno un microscopico indizio. -Forse non c'è davvero nulla da trovare... i ladri molto probabilmente la passeranno franca e noi non vedremo più le nostre cose, ma non mi importa, a me hanno solo rubato l'orologio, del quale non mi importava più di tanto... va bene così dai.- ammise Angelo. Io non sapevo cosa dire o come comportarmi, era una situazione veramente imbarazzante. Restammo un po', con Angelo che fingeva di guardare il telefono, Silvia che guardava fuori e io che ero lì, semplicemente immobile, con lo sguardo fisso su un punto della tovaglia, mentre mangiavo i biscotti e bevevo il succo. -Chi è quell'uomo?- chiese Silvia indicando qualcuno in giardino. Angelo

si sporse verso la finestra e guardò fuori. -Lui è Nicola, il nostro giardiniere, lavora solo di lunedì, mercoledì e giovedì.- -Capisco... e vive qui? Dorme in una delle camere degli ospiti?- chiese incuriosita Silvia spostandosi gli occhiali. -Oh no no, lui abita a casa sua, qui di suo ha solo un piccolo capanno al di là del cancello sul retro.- spiegò Angelo -ma è vicino e grande, e lui lì può riporre tutti i suoi attrezzi.- -E quel capanno? E' stato perquisito?- chiese Silvia non distogliendo lo sguardo da Nicola. -Oh no... la polizia aveva il mandato di perquisizione solo per l'area di casa mia, e nella suddetta aerea, il capanno non è compreso.- disse Angelo, bevendo un sorso di succo alla pera. -Possiamo andarci?- chiese Silvia. -Ehm, si... ma è bene che non ci facciamo vedere.. a Nicola non piace quando qualcuno si impiccchia nei suoi "spazi"- chiarì lui. -Tranquillo, passeremo dal retro. Fu così che ci alzammo, uscimmo dalla porta del bagno, che dà sull'esterno e ci ritrovammo davanti al cancello del retro; Angelo entrò in garage, prese una scatola rossa, dove vi erano martelli, chiodi, cacciaviti ed altra roba simile, dalla quale poi estrasse un telecomando, con il quale aprì il cancello. Corremmo svelti verso il capanno, che fortunatamente, era aperto. -Date un'occhiata in giro- disse Silvia. -Cosa pensi di trovare?- chiesi io. -Ancora non lo so... voi cercate.- mi rispose lei.

Aprii vari cassetti e armadi, ma non c'era nulla, solo pinze, forbici e altri oggetti da giardiniere dei quali ignoravo l'utilità. Ad un certo punto, mentre stavo guardando dentro ad un sacchetto, Angelo mi si avvicinò, e mi disse: -Viola... tu hai capito cosa ci facciamo qui?- -No, però tu cerca qualsiasi cosa ti sembri sospetta... contraddire Silvia in questi momenti non mi sembra una cosa furba...-risposi io. -Hai ragione, vado a guardare in quell'armadio- rise lui.

Passarono almeno una decina, dove tutti stavamo zitti e concentrati alla ricerca di qualcosa di cui non sapevamo forma, colore, dimensione né tantomeno nome... ad un tratto, quando avevo quasi perso le speranze, Silvia disse a gran voce -Ragazzi! Angelo, Viola! Questo armadietto è chiuso...- disse indicando un piccolo mobiletto, vicino al tavolo che si trovava al centro della stanza. Io ed Angelo ci avvicinammo, ed entrambi provammo ad aprirlo ma nulla, era chiuso a chiave. Mi venne però improvvisamente un lampo: prima, mentre stavo guardando in una scatola verde, che conteneva inaffiatoi e cose simili, avevo visto una piccola chiave, ma non me n'ero curata più di tanto, pensando fosse quella della porta di ingresso del capanno. Comunicai ciò ai miei amici e Silvia chiese: -Viola, dov'era la scatola verde di cui parli?- -Qui sotto- dissi io accovacciandomi, per aprire il primo cassetto di un grosso mobile di legno. Aprii quest'ultimo, ed era tutto esattamente come l'avevo lasciato. Presi la scatola, spostai vari attrezzi, e sotto ad un straccio di colore grigiastro, vidi la chiave. La porsi così a Silvia che, speranzosa, tento di infilare nella serratura. Grazie al cielo, la chiave si infilò perfettamente, e l'armadietto si aprì. Dentro vi erano altri stracci, pinze o cacciaviti. -Niente nemmeno qui...- disse triste Silvia. -No aspetta...- la fermò Angelo. -Sposta quello straccio nero qui.- Silvia spostò lo straccio e sotto vi era l'orologio di Angelo! -Perché il mio orologio è qui?- chiese stupito, ma anche felice Angelo. -Suvvia, veramente non ci arrivi?- disse Silvia, con il tipico atteggiamento da Sherlock Holmes. -Il misterioso ladro a cui date la caccia da ieri è il tuo giardiniere Nicola- proseguì lei. -Ed inoltre è veramente geniale... essendo il giardiniere ha l'accesso a tutta la casa, specialmente quando è completamente deserta. E' stato veramente facile per lui entrare indisturbato e prendere tutte le cose senza farsi notare... ieri per caso quando lui era qui, hai tolto l'orologio?- -Beh sí, verso le sedici per farmi la doccia, e l'ho posato in salotto..- rispose Angelo. -Vedi? Sarà passato ed, indisturbato, te lo avrà rubato... quindi il tuo prezioso orologio non era affatto sparito ieri notte, ma già dal pomeriggio, ma tu non te ne eri accorto... Vedrai che se ora cerchiamo troveremo anche tutti gli altri oggetti persi...-

E fu così. Man mano, in luoghi a dir poco impensabili, trovammo i gioielli, il profumo, e tutte le altre cose rubate. Angelo, però, sembrava sconvolto. -Tutto ok?- gli chiesi ad un certo punto io. -Si

si, tutto bene... solo che da Nicola non me lo sarei mai aspettato, lavora per noi da quando avevo quattro anni, ed è una sorta di "secondo padre" per me...-

-Con questo cosa intendi dire?- chiese d'un tratto Silvia, con in volto un'espressione sconvolta. -Lo dirai ai tuoi vero? Così loro lo denunceranno...- -Sì certo che glielo dirò, con la speranza che mi credono... solo che mi dispiace tan...- Non fece in tempo a finire la frase che Silvia lo interruppe nuovamente. -Certo che ti crederanno, sei loro figlio, ed inoltre hai due testimoni oculari che accreditano la tua versione. Ah e non dispiacerti tanto per lui, avrebbe dovuto pensarci due volte prima di commettere un reato!- -Forse hai ragione... ma quanto tempo starà in carcere?- chiese Angelo. -Dunque... qui c'è scritto...- disse Silvia guardando il telefono -che l'articolo 624 cp, prevede che chiunque si impossessi delle cose altrui, o le detiene, al fine di trarne profitto per sé o per gli altri, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con un multa che va da centocinquanta euro a cinquecentoventi, a seconda della gravità degli oggetti rubati.- -Tre anni?!- chiese paonazzo Angelo. -Beh così qui c'è scritto, ma internet è poco affidabile... vedrai che tempo di qualche settimana e tornerà libero... nel frattempo però vi consiglierai di trovare un nuovo giardiniere.- concluse sorridendo. E sorridemmo anch'io e Angelo.

La stessa sera, verso le ventidue, ero sdraiata sul divano a guardare la mia serie tv preferita, quando sentii arrivare un messaggio. Era Angelo, e l'aveva mandato su un gruppo che aveva creato, nel quale c'eravamo solo io, lui e Silvia. Aveva scritto un lunghissimo messaggio, pieno di belle parole, frasi lunghe, e termini dolci, nel quale ci ringraziava di tutto quello che avevamo fatto per lui oggi, e che aveva appena raccontato tutto ai suoi genitori, e che loro, fortunatamente, gli avevano creduto. Sia io che Silvia rispondemmo con un messaggio altrettanto lungo, ringraziando a nostra volta Angelo di tutto. Sorrisi davvero a lungo guardando quei messaggi. Né Angelo, né Silvia, né nessuno mai mi aveva scritto cose così carine e, anche se per alcune ragazze era routine ricevere questi messaggi, per me non lo era, ed ero davvero contenta. Tornai poi sul divano, davvero felice e con un gran sorriso. Forse, questa brutta storia, aveva fatto appena nascere una bellissima amicizia.

Cecilia Filippini